

Come raccontare i tanti 100 e lode

Il Mattino 17 agosto 2016

“I terroni somari ma promossi con la lode”: l’elegante e sobrio titolo de “il Foglio” del giorno di ferragosto riassume la polemica, in corso ormai da due settimane, sulla percentuale di studenti che hanno ottenuto la lode agli esami di maturità, che ha coinvolto anche esponenti politici in cerca di pubblicità estiva. Le discussioni sono concentrate sulla circostanza che al Sud questa percentuale è più alta che al Nord, mentre rilevazioni standardizzate delle competenze degli studenti, come quelle realizzate dall’Ocse o dall’Invalsi, mostrano livelli mediamente più bassi nel Mezzogiorno. Ciò viene attribuito ad un atteggiamento troppo permissivo e generoso, “amorale”, degli insegnanti meridionali, che conduce a inaccettabili disparità fra gli studenti italiani. Le discussioni partono dalla scuola, quindi; ma hanno assunto un rilievo tale da interessare anche aspetti più generali delle relazioni fra Nord e Sud.

Cominciamo dal merito. Lo scandalo è giustificato? No; per almeno due motivi. Il primo attiene al confronto che si fa tra maturità e prove Invalsi, che dovrebbe essere assai più cauto. Non si tratta solo della circostanza che le rilevazioni Invalsi sono assai diverse dagli esami di maturità: le prime sono effettuate al secondo anno delle superiori, solo per italiano e matematica, e sulla base di test standardizzati che hanno – come tutti gli strumenti simili - pregi e difetti; i secondi vertono su uno spettro più ampio di discipline, su strumenti più differenziati (composizioni in italiano, colloqui orali) e tengono conto dei risultati scolastici dell’ultimo triennio. E’ importante ricordare che Ocse e Invalsi segnalano risultati meno brillanti nei test *in media* nel Mezzogiorno, ma mostrano anche una *varianza* degli esiti maggiore; in altri termini al Sud i risultati sono mediamente inferiori, ma le differenze fra gli studenti del Sud sono elevate: vi sono scuole, classi, singoli studenti con risultati particolarmente bassi, ma anche casi di esiti molto positivi. E’ proprio questa variabilità della scuola nel Mezzogiorno (maggiore che nella media nazionale) un importante problema, perché la fascia di esiti molto bassi è troppo ampia: ma essa non esclude affatto che possano esservi punte di qualità elevata, compatibili con esami di maturità molto brillanti.

Il secondo motivo è semplice e molto interessante. La percentuale degli studenti con cento e lode al Sud è maggiore della media nazionale; al Nord è minore: quindi la percentuale del Sud è *troppo* alta. Nessuno fra i tanti dotti commentatori che si sono esercitati sul tema ha preso in considerazione l’ipotesi che sia la percentuale del Nord ad essere *troppo* bassa. Che sia certamente strano, forse sbagliato, che in Lombardia si maturi con lode solo lo 0,5% degli studenti contro una media italiana (e una percentuale dell’Emilia Romagna) dell’1,1%. Perché la percentuale dei diplomati con il massimo è più del doppio a Bologna rispetto a Milano? Nessuno se lo chiede. Potrebbe essere il dato lombardo quello troppo basso: nessuno può indicare quale sia la percentuale giusta; e, con la stessa verve polemica di questi giorni ci si potrebbe esercitare sull’attitudine negativa di quelle scuole a valutazioni troppo severe, alla scarsa capacità di premiare e motivare i migliori.

Questo ci conduce al punto più interessante e generale: se vi è diversità di un dato fra Sud e Nord, per definizione è quello del Sud ad essere sbagliato. A priori. Perché il Sud è il Sud. C’è bisogno di argomentare? E’ la terra del “familismo amorale”. E poco vale che questo termine, così duraturo, derivi da una scalcagnata e screditata ricerca sociologica degli anni Cinquanta, condotta da uno studioso americano che non parlava neanche l’italiano. Suona bene; è così e basta. Poco vale, ad esempio, che la percentuale di maturi con cento e lode sia inferiore alla media nazionale in Basilicata e Sardegna, e abbia uno scarto ridottissimo in Abruzzo, Molise, Campania e Sicilia (cioè che lo “scandalo” in realtà riguardi solo due regioni: Puglia e Calabria), e che invece sia molto alta anche in Umbria e nelle Marche. Qualsiasi differenza interna al paese deve essere raccontata in bianco e nero; deve indicare uno stato di minorità, di deficienza, di

alterità rispetto al resto del paese, del Mezzogiorno. Visto sempre come una realtà omogeneamente arretrata e dissonante. E anche quando il dato è così debole come quello delle lodi (sia per significato intrinseco, sia per composizione geografica, come si è visto) assurge a verità rivelata. Non porta mai ad interrogarsi, ma sempre a censurare; drasticamente. Anche con toni e parole, come ad esempio quelle ricordate in apertura, che non dovrebbero trovare spazio in un dibattito civile; e che, esse sì, dovrebbero destare scandalo e riprovazione.

Le difficoltà del Sud in età contemporanea non sono solo economiche e sociali, ma anche culturali e comunicative. La voce di chi prova, da Sud, a raccontare e provare ad interpretare una realtà complessa, dinamica, è un fastidioso, impercettibile, rumore di fondo. Ma a che servono analisi e riflessioni quando ci sono tutti questi begli stereotipi, così accoglienti e consolanti, che ci fanno sentire così evoluti e civili rispetto a quella massa di terroni laggiù?

Gianfranco Viesti